

Baldo Quinci

L'AMORE ASPETTA  
SEMPRE DAVANTI  
L'USCIO DI CASA

*Un legame eterno*

 EDIZIONI  
HELICON

*Mi appresto a lasciare alla scrittura, il compito di diffondere un amore libero e viscerale, che lega, indissolubilmente, due percorsi, due vite, immancabilmente, insieme nel chiarore semplice del giorno, come nella notte più fitta ed oscura, che si ritrovano, irrimediabilmente, complici e stupiti a contemplare il Cielo di una quotidianità minuta.*

*Nel seno di questo amore gravido, si eleva un incontenibile senso di bellezza, una tracimante bellezza, copiosa e magica come la prima neve dell'inverno, che il mio canto renderà eterna, fiero e geloso, mostrerò, tutta questa luce manifesta, diverrà luce viva ai miei passi.*

© Copyright  
Stampato in Italia / Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.  
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo  
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)  
Tel. / Fax 0575 520496  
[www.edizionihelicon.it](http://www.edizionihelicon.it)  
[edizionihelicon@gmail.com](mailto:edizionihelicon@gmail.com)  
L'Editore è a disposizione  
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

Queste dunque le tre cose che rimangono:  
la fede, la speranza e l' amore,  
ma di tutte più grande è l'amore.

(San Paolo, Prima Lettera ai Corinzi, 13 :13)

## **CAPITOLO 1**

### **L'abbraccio della fragilità**

Da quando ti ho lasciata in quella seggiola dondolante, in quel grigio pomeriggio d'autunno, ho depositato lì, anche un lembo del mio cuore. Forse la mia parte migliore.

Amata madre, come coccio di vetro finissimo, ti ho visto per la prima volta fragile, resa esile dalla tua salute cagionevole: chinavi il capo con mansuetudine di fronte all'irruzione di questo male, che lentamente, ti faceva sprofondare, nella più assoluta rigidità di movimenti.

In silenzio e con codardia, questo Parkinson entrava in scena nel fiore della mia giovinezza, fra i petali rosa della tua saggezza, madre.

Pur dimenandosi a più non posso, questa forza estranea e ribelle, non riusciva a scalfire il colore della luce dei tuoi occhi, anelanti e riverberi di amore puro.

E così voglio prepotentemente raccogliere tutta questa luce che esiste fra noi, madre, che riempie ed amalgama le nostre vite, rendere il giusto valore a

quello che indissolubilmente ci unisce.

Non permettiamo a questo male: puntino nero, di macchiare il candore bianco dei nostri fogli di vita, madre, ripartiamo proprio da questo vicolo cieco, per riconsiderare i nostri vissuti.

Per conoscerci di più, madre.

Da quell'infelice esordio nel nostro universo, mi accorgo di nutrire un nuovo amore, forse non ho mai amato così tanto. Ti amo madre come se ti avessi partorito da poco, voglio ridisegnare una nuova storia, ripartire dalla tua fragilità, per proseguire insieme nei sentieri dei nostri giorni.

Come fiero e potente gendarme bellico, ti difenderò da ogni avversità ed intemperie, madre, sono costretto a farlo, è un obbligo: un debito d'amore.

Ho naufragato un'intera esistenza nel mare del tuo amore viscerale, madre. Il tuo amore, come liquido amniotico ha avvolto tutte le fasi della mia crescita, mi ha protetto, mi ha tenuto caldo, mi ha fatto respirare.

Adesso debbo restituire la mia parte, svestirmi del ruolo di figlio bisognoso di affetto e paradossalmente, essere ancora più figlio, propenso ad abbracciare sotto le sue ali, ancora tremolanti, l'amore supremo verso te, madre.

Se fino ad allora tutte le attenzioni convergevano immancabilmente su di me, il presente direzionava ogni scrupolosa cura verso te, madre; non temere

piccola mia, il mondo ci appartiene ancora, anche più di prima, congegnerò mille tentativi per essere alla tua altezza, madre, cadrò e mi rialzerò, son sicuro di risultare sempre in difetto, ma la densità dell'amore nel lungo tempo, compenserà il tutto, ne sono certo, dove mancherò in forza ed energia, l'intenzione dell'amore risolverà ogni cosa.

Ti bramo ardentemente tutta per me, meticolosamente ti ornerò di coccole, partendo da questa zona d'ombra, dobbiamo riscrivere capitoli nuovi al nostro romanzo esistenziale, non facciamoci schiacciare dall'arrendevolezza, il male, il più delle volte, subentra nel nostro cammino per rivalorizzare il bene scontato, presente nella nostra sottovalutata ordinarietà.

Singularmente, accogliamo questo peso, non presentiamo un netto rifiuto, comprensibilmente umano, baciato il lebbroso come San Francesco fece, ci condurrà meravigliosamente a Dio.

E magari un dì, abbracciando la Croce, ritroveremo una vita nuova, eccezionalmente una insperata rinascita: non è forse questo il nocciolo della tua inossidabile fede cristiana, madre? Mi allineo ai tuoi sacri principi, madre, li sposo con tutto me stesso, proprio in quest'ora difficile, intuisco la leggerezza che può recare la grazia consolatrice di una fede salda, avverto che senza, ci toccherebbe solo la più acre solitudine e il più aspro sconforto.

Noi, madre apparteniamo alla Luce, e tutto quello che è illuminato dal Bene ha un suo percorso, una sua logica, una speranza.

Ti tenderò la mano, madre, non farmi cadere, so che io potrò vacillare, barcollare, quantifico la tua enorme forza morale, anche in sventura, per osmosi ci scambieremo energia reciprocamente, non mi lascerai, non ti lascerò.

Con passo simbiotico vagheremo nelle stanze dei nostri ricordi, madre, per attribuire il peso specifico a quel guazzabuglio di emozioni e sentimenti, che annodano saldamente il nostro DNA terreno.

Senza fretta, silenziosamente, rispolvererò quel cordone ombelicale che tuttora mi lega imprescindibilmente a te, madre, scevro da qualsiasi condizionamento, senza nessun padrone, ricco della libertà che solo l'amore sa restituire.

Io e te madre attraverseremo questo cielo come due binari paralleli, che si congiungeranno solo all'infinito, nell'eternità, valicando lo spazio ed il tempo: per sempre.

Gli ultimi giorni in cui ti ho fatto visita, come mia consuetudine mi congedavo da te con una preghiera di benedizione, te la ripetevo ogni sera a mo' di cantilena, per farti traghettare nel mondo dei sogni, per infonderti pace nella notte, requie dai dolori e dalle afflizioni del giorno: "il Signore ti protegga, la Madonna ti vegli, gli angeli ti guardino".

Riposa madre, ci sarò io a custodirti nell'oscurità, sarai tu inaspettatamente a destarmi consolazione nel buio che potrebbe arrivare.

Insieme, uniti, paralleli, transiteremo sull'orlo delle nostre esistenze, madre, per scovare le nostre affinità, ciò che ci unisce visceralmente e ci rende somiglianti, soprattutto nell'Amore con la A maiuscola, scopriremo di possedere la stessa matrice, orgogliosamente lo stesso respiro.

Ci spoglieremo di noi stessi, madre, senza artifici, maschere e congetture, per ritrovarci più autentici, più veri e accorgerci di essere irrimediabilmente più vicini.

## CAPITOLO 2

### Il seme della fede

Rapito dal ticchettio persistente della pioggia di un gennaio ribelle, mi adagio gradualmente nel tuo mondo, madre, perimetro i tuoi spazi prediletti, il tuo habitat esclusivo: scivolo nella tua dorata camera da letto, dove primeggia imperioso l'antico capezzale ligneo raffigurante a sinistra, un'esile e graziata Madonna, raggianti di una rara luce per la nascita del bambino Gesù, fiancheggiata, a destra da un docile e mite San Giuseppe che stringe saldamente il suo bastone.

È l'icona della sacra famiglia di Nazareth, impregnante di un autentico spirito d'amore, quello stesso alito nobile con cui hai voluto avvolgere il tuo grembo domestico, madre: il tuo adorato lignaggio, la tua nicchia affettiva.

Prendevi come modello quell'esempio divino per traslarlo nel tuo contingente.

Fiduciosa nell'azione caritatevole della divina provvidenza, hai voluto attorniarti di una stirpe numerosa, ben cinque eredi, sfidando le modeste possi-

bilità economiche, conscia di riporre la tua speranza unicamente nel tuo Dio, che avrebbe benevolmente tracciato la strada, sarebbe bastata l'immane forza miracolosa della preghiera perseverante, del giorno e della notte.

Il vero antidoto consisteva nell'abbeverare il tracciato della propria quotidianità, di questa sacra e fertile semente: la santa orazione.

Così hai fatto madre, nella nostra infanzia hai interrato la semenza della fede, permettendoci di muovere i primi passi dell'istruzione presso l'istituto del Sacro Cuore, gestito da religiose premurose.

Fu proprio lì, madre, che imparammo la scansione ritmica delle fasi della giornata: la mattina si iniziava accogliendo e ringraziando il buon Dio con una preghiera di lode, poi giungeva il momento dello studio, condensato nelle affabili lezioni di Suor Virginia, intermezzato dallo stupore per il gioco durante la merenda, successivamente proseguivano gli insegnamenti intrisi di un'educazione fitta di umanità e valori etici: tutti formavamo all'unisono una comunità, cementati da un alto senso di fratellanza: figli dello stesso Padre Celeste.

Succedeva soventemente altresì, nelle ore cadenzate del pomeriggio, di partecipare in classe ad alcuni gruppi di lavoro per allestire cartelloni tematici, preparare il saggio di fine anno, o dare vita, piuttosto, ad un raccolto momento di preghiera, attraverso la

proiezione di diapositive sulle missioni di evangelizzazione in Africa, delle sorelle dell'ordine del Sacro Cuore.

Rammento con tenerezza, quando con fare partecipato, rispettando i tempi festivi dell'anno, tutto il comprensorio dell'istituto, comprendente anche le studentesse del Magistrale, si riuniva nei locali adiacenti della datata chiesa madre, dove attuavamo i precetti delle principali ricorrenze di culto del calendario liturgico, corali cerimonie pullulanti di accurate simbologie e canti melodiosi, raffinati dalla nostra verde voce dell'innocenza.

Così, lentamente, imparavamo a setacciare la variabile tempo, intuivamo il suo intrinseco meccanismo: come ogni dì era composto di innumerevoli unici e selettivi momenti, così l'arco temporale annuale si divideva in eletti e imprescindibili periodi.

Ogni frammento, battito del tempo, risultava essere prezioso, andava valorizzato minuziosamente, in quanto opera di un disegno voluto dall'Alto, accolto gelosamente, in quanto dono.

Era la prima palestra per la mia anima in fieri, facevo esperienza di un Dio creatore e paterno: quell'idea soprannaturale che tu madre incuneavi nella mia formazione di bimbo acerbo, su questo morbido letto di bambagia, affondavo il mio precoce carattere: la mia giovane colonna vertebrale.

Sin dalle origini, madre, avevi pianificato tutto, era

forte la tua intenzione di far navigare la tua prole nel mare pescoso e provvido dell'amore cristiano: quella forza immane che si marchia soltanto ed unicamente della gratuità, della donazione incondizionata e senza pretese verso gli altri.

All'altezza degli occhi indifesi, e nel contempo assetati di un bimbo, si presentava l'espressione più nitida di Dio, incentrata nell'equazione: Dio = Amore, un amore esponenziale e disinteressato di un Padre che interpellava ciascuno di noi, ad un schietto sentimento di fratellanza.

Questo tepore ardente di pace assoluta, mi trasciavo da quegli anni di infanzia felice, una sensazione mite e feconda di grazia mi permeava, consegnandomi ostinatamente, una grande lente, per sondare scrupolosamente il mondo, che si sarebbe dischiuso.

Imperscrutabilmente, la fede: quel chicco piantato nella mia radicata esistenza, da te madre, mi avrebbe segnato marcatamente a fuoco: nel dipanarsi della mia vicenda umana, avrebbe dato i suoi frutti inattesi.

### **CAPITOLO 3**

#### **L'infanzia dorata**

Le prime luci dell'alba trafiggono il perimetro di tutta la stanza, richiamandomi a vegliare le tue calcate infermità, madre.

Nessuna distanza ci separa, al contrario un viaggio a ritroso nel labirinto dei nostri ricordi, crea un vincolo inscindibile e viscerale.

Con fare inesperto e allo stesso tempo meravigliato, quando mi affacciavo al palcoscenico della vita, tu madre mi adagiavi accanto la tua adorata mamma: nonna Pina, tassello insostituibile del mio percorso.

Ero solito trascorrere certi frangenti delle elementari, nella sua piccola e accogliente dimora, riempivo zelantemente lo zainetto di tutto l'occorrente: indumenti, libri, cancelleria, effetti personali, e mi tuffavo rigoglioso di entusiasmo a vivere questa parentesi agognata.

Il canovaccio delle nostre giornate si componeva di minute e primitive mansioni: asservivamo ai nostri rispettivi doveri, mentre io assolvevo i compiti scolastici, nonna mi compiaceva con la sua cucina povera

e mi allietava con i suoi detti proverbiali, intrisi di vetusta saggezza.

Ogni porzione di ordinario scorreva con casta leggerezza, poiché sperimentavo da nonna la cultura, tipica degli avi, del rendere grazie ad ogni accadimento, sia al bene che al male, tutto si affidava a una volontà divina, a cui ci si abbandonava senza tentennamenti.

Da tutto questo io assorbivo e diffondevo ingente stupore per ogni cosa animata, per ogni aspetto della vita tutta.

Rammento, parimenti, la calura punzecchiante di un sole settembrino, quando in compagnia dei miei zii e cugini materni, che risiedevano alle spalle di nonna, ci apprestavamo a fare la tradizionale vendemmia: la raccolta dell'uva.

Era un momento atteso per tutto l'anno, basilare per la stagione di un agricoltore, che coinvolgeva tutta la famiglia, che richiedeva braccia forti e tante energie.

Estrapolavo da questa cornice, un grande senso di devota gratitudine verso la madre terra, feconda e generatrice, una sana giovialità scaturita dalla condivisione di quadretti domestici, la possente sacralità della famiglia, nonché la bellezza della quiete e nuda semplicità.

Questo gusto dolciastro dell'essenzialità e della misura per ogni fotogramma della quotidianità, mi

giungeva da quegli anni ruggenti con nonna Pina, espressione di veri valori edificanti, tra i quali primeggiava una dimessa umiltà: non si possedeva tanto, ci si contentava di poco e non proliferavano ambiziose pretese, ma possedevamo la libertà e una densa capacità d'amare che riusciva a legarci, mettendoci le ali del sogno.

Mi ritorna alla mente quel tozzo di pane indurito che intingevamo in quella zuppa fredda di acqua, olio, aglio, basilico e pomodori rossi: "l'ammogghiu d'agghia" alla siciliana, che con accuratezza nonna pestava nel suo antico mortaio di legno, ingredienti poveri e semplici, eppure noi non chiedevamo altro, eravamo già saturi fino all' orlo di felicità.

Rammento, perfino quella scena serale in cui, nonna per esaudire un mio desiderio, non possedendo un vero e apposito tostapane, si ingegnò di riscaldare il pancarrè su una sorpassata padella, anche se il risultato sapeva un po' di bruciaticcio, noi profumavamo di una schietta gioia. Questa assidua maestria nell'arrangiarsi era tipica di nonna, durante le freddi nottate d'inverno, in assenza di termosifoni, per riscaldare il gelido lettone matrimoniale, architettò di accendere la stufetta mettendola, per pochi istanti, sotto le lanose coperte, mitigando il nostro ambiente, affidandoci ad un lungo sonno ristoratore.

Tutti questi variegati tasselli definivano la straordinarietà di una minuta donna ordinaria, attaccata

prepotentemente ai suoi affetti: nonna Pina, tuo medesimo sangue, madre.

Come sentinella che aspetta pazientemente l'aurora, nonna Pina mi custodiva meticolosamente dalle insidie del mondo e mi elargiva un'infanzia dorata; rinvenivo in lei svariate tracce di te, madre, riassunte in quel rossore scarlato delle guance, suo tratto distinguibile, che apostrofava quel suo fare discreto e imbarazzato di fronte alle cose del mondo, quel tratto umile di chi si mette un passo indietro per diligente rispetto, senza alzare la voce, con un'innata vocazione alla pacatezza, al quieto vivere.

Nella genuinità e nell'elementarità di questo universo, io di diritto scivolavo fluidamente, aggrappandovi tutti i sogni di un bimbo incuriosito, nel bel mezzo della sua età migliore, teneramente e doppiamente cullato tra l'amore ridondante di due madri.

Adempiendo il passaggio di consegna, del tuo sacro ruolo, madre, verso nonna, mi riponevi fiduciosamente in un sicuro rifugio.

Adesso valorizzo l'importanza di quell'atto: attraverso tua madre mi arrivava un'altra forma del tuo amore, prendeva sembianza diversa, in realtà era pur sempre un'altra espressione del tuo amore materno.

Quell'amore incontenibile aveva la stessa matrice, il medesimo punto di origine, l'identico marchio di fabbrica.

Eclissandoti in parte, madre, ti realizzavi più pre-